



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena IV. Il Filosofo e Giordano.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

GIORDANO.

Signor Filosofo.

IL FILOSOFO.

Afsini bastati!

GIORDANO.

Signori.

IL FILOSOFO.

Scelerati?

GIORDANO.

Signor Filosofo.

IL MAESTO DI CAPELLA.

Diavolo d'impertinente.

GIORDANO.

Signori.

IL FILOSOFO.

Furbacci: Baroni! Traditori! Impostori!

Escono.

GIORDANO.

Signor Filosofo, Signori, Signor Filosofo, Signori, Signor Filosofo. Battetevi tanto quanto vi piacerà: non sò che farvi; nè voglio andar a guastar la mia zimarra per separarvi. Sarei ben pazzo, andandomi a mescolar frà essi, per guadagnar qualche colpo.

SCENA IV.

IL FILOSOFO e GIORDANO.

IL FILOSOFO.

Raccomodando il suo collare.

Cominciamo la nostra lezione.

GIOR

GIORDANO.

Ah! Signore, hò dispiacere delli colpi che vi sono stati dati.

IL FILOSOFO.

Sono bagattelle. Un Filosofo sà ricever tutte le cose come bisogna; ed io compunerò contr' essi una Satira dello stilo di Giuvenale, che li batterà d' una bella maniera. Lasciamo ciò. Che cosa volete imparare?

GIORDANO.

Tutto ciò che potrò. Essendo c' hò gran desiderio di divenir dotto. Arrabio ch' il mio Padre, e mia Madre non m' habbiano fatto ben' insegnar tutte le scienze quand' ero giovane.

IL FILOSOFO.

Questo sentimento è buono. *Nam sine doctrina vita est quasi mortis imago.* Voi intendete ciò; e senza dubbio sapete parlar latino?

GIORDANO.

Si, mà fate, come s' io non lo sapessi. Esplicate-mi ciò che queste parole significano.

IL FILOSOFO.

Significano, che senza la scienza la vita è quasi un ritratto della morte.

GIORDANO.

Questo latino hà ragione.

IL FILOSOFO.

Non havete voi qualche principio, qualche cominciamento di scienza?

GIORDANO.

Si, sì, sò legger e scrivere.

IL FILOSOFO.

Per dove vi piace che cominciamo? Volete che

v' insegni la Logica?

GIORDANO.

Cos' è, cos' è questa Logica?

IL FILOSOSO.

E' quella ch' insegna le tre operationi dello Spirito.

GIORDANO.

Che cosa sono quelle tre operationi dello Spirito?

IL FILOSOSO.

La prima, la seconda, e la terza. La prima è di concepir bene mediante gl' universalì. La seconda di giudicar bene mediante le Categorie: E la terza di far bene una conseguenza mediante le figure: Barbara, Celarent, Darii, Ferio &c.

GIORDANO.

Queste parole sono molto ribarbative: Questa Logica non mi piace. Impariamo qualche cosa di più bello.

IL FILOSOSO.

Volete imparar la Morale?

GIORDANO.

La Morale?

IL FILOSOSO.

Si.

GIORDANO.

Che cosa dice questa Morale?

IL FILOSOSO.

Ella tratta della felicità, ed insegna a gl' huomini a moderar le loro passioni, &c...

GIORDANO.

Non, lasciamola. Son biloso com' un diavolo; nè v' è morale che tenga: mi voglio incolerar quando

do mi piace a piena pancia.

IL FILOSOSO.

Volet' imparar la Fisica.

GIORDANO.

Cosa canta questa Fisica?

IL FILOSOSO.

Espluca li principii delle cose naturali, e le proprietà del corpo. Discorre della natura degl' Elementi, delli metalli, minerali, pietre, piante, animali &c. ed insegna le cause di tutte le mete re, l' arco Celeste, li fuochi volanti, le Comete, li Baleni, li tuoni, fulmini, pioggia, neve, grandine, venti, turbini e tempeste.

GIORDANO.

Questa scienza è troppo tempestosa per me.

IL FILOSOSO.

Che volete dunque che v' insegni?

GIORDANO.

Insegnatemi l' ortografia.

IL FILOSOSO.

Volontieri.

GIORDANO.

Dopoi m' insegnerete l' Almanacco, per saper il crescer ed il calar della Luna.

IL FILOSOSO.

Così sia. Per seguitar ben il vostro pensiero, e trattar questa materia da Filosofo, bisogna cominciare secondo l' ordine delle cose cioè da un' esatta conoscenza della natura delle lettere, e dalla differente maniera di pronunciarle tutte. Vi dirò dunque, che le lettere si dividono in vocali: così dette, perch' esprimeno le voci; ed in consonanti, così chiamate, perche suonano colle vo-

O 7

cali,

cali, e non fanno che notar le diverse articolazioni delle voci. Vi sono cinque vocali, ovvero voci, A. E. I. O. U.

GIORDANO.

V' intendo benissimo.

IL FILOSOFO.

La voce, A, si forma aprendo molto la bocca, A.

GIORDANO.

A. A. si.

IL FILOSOFO.

La voce, E, si forma approssimando le mascelle da basso con quelle di sopra. E

GIORDANO.

A. E. A. E. Certo si. E' molto bello.

IL FILOSOFO.

La voce, I, approssimando ancora più assieme le mascelle, e slontanando li due cantoni della bocca verso gl' orecchi, A, E, I.

GIORDANO.

A. E. I. I. I. I. E' vero. Viva la scienza.

IL FILOSOFO.

La voce, O, si forma riaprendo le mascelle ed approssimando le labra. O.

GIORDANO.

O, O. benissimo A. E. I. O. quest' è meraviglioso, I. O. I. O.

IL FILOSOFO.

L'apertura della bocca forma giustamente una picciola rotondità, che rapresenta un O.

GIORDANO.

O. O. O. Voi havete ragione, O. Che bella cosa ch' è l' esser dotto!

Il

IL FILOSOFO.

La voce, U, si forma approssimando li denti senza congiungerli intieramente ed allungando le labra in fuori, ed approssimandole senza congiungerle intieramente, U.

GIORDANO.

U. U. E' verissimo, U

IL FILOSOFO.

Le vostre labra s'allungano com' a quelli che fanno delle smorfie. Per il che, se voi ne voleste far a qualheduno, per burlarvi di lui, non sapreste dirli altra cosa che U.

GIORDANO.

U. U. E' vero. Perche non hò cominciato io a studiar prima!

IL FILOSOFO.

Domani vederemo le lettere Consonanti.

GIORDANO.

Sono tanto curiose quanto queste?

IL FILOSOFO.

Senza dubbio. Per esempio, la Conosonante, D, si pronuncia toccando colla punta della lingua sotto li denti di sopra, DA.

GIORDANO.

DA, DA. Sì. Che belle cose! Che belle cose!

IL GIORDANO.

L' F, appoggiando li denti d' alto sopra le labra di sotto, FA.

GIORDANO.

FA, FA. E' vero. Ah! miei Genitori, hò ragione d'esser disgustato contro di voi

IL

IL FILOSOFI.

E' R, alzando la punta della lingua fin al palato, talmente ch'uscendo per l'aria con forza, li cede, e ritorna sempre all'istesso luogo, facendo una specie di Teremoto, R, ra.

GIORDANO.

V, v, ra, R, r, r, r, r, ra. E' vero. Voi siete un huomo molto habile. Quanto tempo hò io perduto! R, r, r, ra.

IL FILOSOFO.

V'esplicherò dal fondo tutte queste curiosità.

GIORDANO.

Ve ne prego. Del resto bisogna che vi confidi qualche cosa. Amo una persona di qualità, e desidererei che m' aiutaste a scriverle un piccolo biglietto, che voglio lasciar cader alli di lei piedi.

IL FILOSOFO.

Benissimo.

GIORDANO.

Non sarà ben fatto?

IL FILOSOFO.

Senza dubbio. Le volete scriver in versi?

GIORDANO.

Non, non.

IL FILOSOFO.

Voi volete forse scriverle in prosa?

GIORDANO.

Non, nè in prosa, nè in versi.

IL FILOSOFO.

Bisogna però che sia ò nell'una, ò nell'altra di queste due maniere.

GIOR-

GIORDANO.

Perche?

IL FILOSOFO.

A causa, Signore, che per esplicarsi non v'è altro
mezza che la prosa ò li versi.

GIORDANO.

Non v'è che la prosa ò li versi?

IL FILOSOFO.

Signor non. Tutto ciò che non è prosa, è verso;
è tutto ciò che non è verso, è prosa.

GIORDANO.

E quando si parla, cos'è?

IL FILOSOFO.

Prosa.

GIORDANO.

Come, quando dico, Nicolina, portatemi le mie pi-
anelle, e datemi il mio berrettino, è questa prosa?

IL FILOSOFO.

Signor si.

GIORDANO.

Cospetto, sono più di quarant'anni, che dico del-
la prosa senza saperlo; le vorrei dunque scriver in
un biglietto: *Bella Marchesa, li vostri belli occhi
mi fanno spasimar d'amore*; Mà vorrei che queste
parole fosser scritte con una maniera più gentile.

IL FILOSOFO.

Mettete, ch' il foco delli di lei occhi incenerisceno
il vostro cuore; che soffrite giorno e notte per essa
certe violenze....

GIOR-

G I O R D A N O.

Non. non. Non vi voglio che ciò che v' hò detto. *Bella Marchesa, li vostri belli occhi mi fanno spasimar d' amore;*

I L F I L O S O F O.

Bisogna però stender queste parole un poco più.

G I O R D A N O.

Non, vi dico, non vi voglio che queste sole parole. Mà ben ordinate, ed alla moda d' hoggidi. Vi prego di dirmi un poco, come per prova, le diverse maniera di dispuonerle.

I L F I L O S O F O.

Si ponno metter primieramente come voi diceste, *Bella Marchesa, li vostri belli occhi mi fanno spasimar d' Amore.* Overo: *D' amor morir mi fanno, bella Marchesa, i vostri occhi belli.* Overo: *Li vostri occhi belli d' amor mi fanno, bella Marchesa, morire.* Overo: *Morir li vostri belli occhi, bella Marchesa, d' amor mi fanno.* Overo: *Mi fanno li belli occhi morir, bella Marchesa, d' amore.*

G I O R D A N O.

Mà di tutte queste maniere, qual' è la migliore?

I L F I L O S O F O.

Quella che diceste. *Bella Marchesa, li vostri belli occhi mi fanno spasimar d' amore.*

G I O R D A N O.

Con tutto ciò non hò studiato; ed hò fatta questa compositione all' improvviso. Vi ringratio; e vi prego di venir domattina a buon' hora.

I L F I L O S O F O.

Non mancherò.

GIOR-

COMEDIA. ATTO II. 331

GIORDANO.

Come non hanno ancor portato il mio vestito?

SECONDO LACHE.

Non, Signore.

GIORDANO.

Questo maledetto Sarto mi fa ben aspettar in un giorno, nel qual hò tanti affari. Arrabbio. Che li possa venir il canchero! Diavolo di Sarto! Che li venga la peste! Se l' havessi nelle mani, li vorrei dir.....

SCENA V.

IL SARTO, UN SERVITOR DEL
SARTO, *portando il vestito del Signor
Giordano.* GIORDANO e LA-
CHE.

GIORDANO.

AH! Eccolo. Ero per incolerarmi cotro di voi.

IL SARTO.

Non hò potuto venir più tosto, ed hò messe venti persone intorno al vostro vestito.

GIORDANO.

M' avete inviate certe calzette tanto strette, c' hò havuta gran pena a calzarle; e vi sono già due maglie rotte.

IL SARTO.

Si slargherano a bastanza.

GIORDANO.

Si, se rompo tutte le maglie. M' avete ancor fatto far certe scarpe che mi fanno male.

IL